



Rassegna stampa ragionata

Martedì 28 aprile 2026

- 1. Da Tokyo a Londra le Banche centrali aspettano Hormuz. Tassi invariati in Giappone, Europa in stand-by, poche decisioni molta cautela.**
- 2. I tempi fuori tempo del bilancio europeo, la verità è scomoda: trasformiamo ogni scelta decisiva in una seduta spiritica tra nostalgie nazionali.**
- 3. La linea del Governo resta quella del rigore pragmatico: flessibilità sì, ma solo in presenza di shock esterni e nel quadro delle regole comuni.**
- 4. L'Italia non può permettersi il lusso di apparire come il paese che invoca le regole quando conviene e le ignora quando perde.**
- 5. Occorrerebbe rincentrare l'attenzione sulla centralità della sorte della industria italiana, tenendo conto anche del fatto che alcuni sostegni europei verranno a mancare come le risorse del PNRR.**
- 6. Il governo sceglie la leva del «salario giusto», che non è quello legale, ma quello fissato dai contratti collettivi più rappresentativi.**
- 7. Il punto sulla sicurezza sul lavoro: l'85% dei fondi si perde nei meandri della burocrazia, restano 3,2 incidenti mortali al giorno.**
- 8. Una svolta nella presenza cinese nel sistema produttivo italiano è considerata più che auspicabile. Se non già in itinere.**
- 9. Appalti, superminimo inutilizzabile per rendere equivalenti i Ccnl, la comparazione non può basarsi su voci retributive esterne al contratto.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



Nino Sunseri – Da Tokyo a Londra le Banche centrali aspettano Hormuz. Tassi invariati in Giappone, Europa in stand-by – L'Altravoce

Una Settimana di fuoco per le Banche centrali. Si annuncia movimento, si prepara il terremoto verbale, e poi alla fine tutto resta fermo. O quasi. **Perché fra Tokyo, Washington, Francoforte e Londra la parola d'ordine è una sola: aspettare.** E sperare di capire qualcosa in più in un mondo che, nel frattempo, continua a complicarsi. Un immobilismo che, più che prudenza, somiglia a una forma di meditazione zen. **Poi si vola a Washington. Domani tocca alla Federal Reserve.** Qui la scena cambia registro. Perché la banca centrale americana non è mai solo una banca centrale: è un termometro politico, un acceleratore di tensioni, un bersaglio mobile tra inflazione, guerre e campagna elettore permanente. **Il paradosso è servito: la crisi in Medio Oriente** - con epicentro il Golfo di Hormuz, snodo strategico del petrolio mondiale - **ha fatto quello che teoricamente non avrebbe dovuto fare in un'economia americana sempre più energeticamente autonoma.** Ha riaperto l'inflazione. I prezzi di benzina e gasolio sono tornati a mordere e **l'indice dei prezzi è risalito al 3,3%**, il balzo più forte dai tempi della pandemia. A Wall Street non è affatto un dettaglio: perché quando l'inflazione si muove nella direzione sbagliata, la Fed non può muoversi affatto. **Jerome Powell, alla sua (forse ultima) conferenza stampa da presidente, si presenterà con un copione già scritto** ma pieno di sottintesi. Nessun taglio, nessuna stretta. Insomma non sappiamo cosa succederà, ma siamo pronti a tutto. Anche a non fare nulla. E mentre Powell parla, la politica osserva. **L'ombra di Donald Trump torna a pesare:** pressione sui tassi, accuse alla Fed, e la prospettiva di una futura guida più "allineata" alla Casa Bianca. Con Kevin Warsh l'indipendenza assoluta della banca centrale potrebbe non essere eterna. **Ma per ora il messaggio è uno solo: la Fed resta ferma, perché il mondo si è messo a correre nel verso sbagliato.** Giovedì il test si sposta in Europa. Alla Bce il copione è altrettanto prevedibile, almeno in superficie. **Christine Lagarde arriva con la consueta prudenza chirurgica:** lo shock energetico è «enorme», ma le decisioni richiedono «più informazioni». Anche qui: non tocchiamo nulla per ora, e poi vedremo. I numeri però raccontano altro. Inflazione al 2,6%, attesa in accelerazione verso il 3%. **Crescita allo stallo, con Germania e Italia inchiodate tra lo 0,1% e lo 0,2%.** E un'Eurozona che, più che crescere, sembra trattenere il respiro. Gli indici Pmi, quelli che anticipano l'attività economica, sono impietosi: **Stati Uniti in leggera ripresa, Europa ai minimi da undici mesi.** E in mezzo, come sempre, il mercato del lavoro che regge e la fiducia che vacilla. Il risultato è un equilibrio che assomiglia sempre più a una parola che nessuno vuole pronunciare ma che tutti intravedono: **stagnazione.** Non piena, non dichiarata, ma strisciante. **Una stagflazione in versione soft, alimentata da energia cara, guerra permanente e investimenti congelati.** Non a caso, nei corridoi della Bce, la parola d'ordine è una sola: cautela. Meglio non fare danni. Meglio non rompere quello che ancora regge. Stesso giorno, stesso copione a Londra, dove **la Bank of England si prepara a non muovere i tassi dal 3,75%.** Un altro esercizio di immobilità strategica in un'Europa che si scopre sempre più esposta: da un lato la guerra, dall'altro i dazi, nel mezzo una crescita che somiglia a un soffio. E mentre le banche centrali si muovono come statue di un museo della prudenza, **i mercati fanno il loro lavoro: prezzano tutto, ma credono poco.** Le probabilità di una stretta a Francoforte sono quasi nulle per aprile. Per giugno salgono, ma restano una scommessa. **Gli economisti si dividono tra chi vede un piccolo rialzo e chi intravede già un futuro di tagli entro il 2027.** La sola certezza è l'incertezza. Nel frattempo, le imprese europee raccontano un'altra storia: condizioni di credito più rigide, prestiti più costosi, garanzie più pesanti. Il credito si restringe mentre l'economia rallenta. E quando le due cose accadono insieme, la sensazione non è mai rassicurante. E allora si arriva al



punto. **Perché questa settimana di banche centrali non è davvero una settimana di decisioni.** È una settimana di sospensione. Una sorta di intervallo globale. Qui arriva il vero paradosso. Perché mentre Fed, Bce e BoJ discutono, il mercato più importante del mondo - quello dell'energia continua a essere deciso altrove. Nel Golfo di Hormuz. Dove una nave, un drone, o una dichiarazione improvvisa possono valere più di qualsiasi punto base deciso in una sala riunioni climatizzata. **Ed è forse questo il vero messaggio della settimana: le banche centrali non stanno guidando il ciclo economico. Lo stanno inseguendo.** Con una conclusione che nessuno scriverà nei verbali ufficiali, ma che tutti i trader conoscono: **oggi i tassi non li decidono più le banche centrali.** Li decide la geopolitica.

2

Giuliano Noci - I tempi fuori tempo del bilancio europeo - Il Sole 24 Ore

Il bilancio europeo 2028-2034 rischia di essere **una cattedrale di ghiaccio costruita nel deserto:** perfetta nelle geometrie, ammirabile nei dettagli, destinata a sciogliersi appena incontra la realtà. A Bruxelles si cesellano commi, si limano percentuali, si negoziano virgole. **Fuori, invece, il mondo corre con il motore truccato di America First,** dell'intelligenza artificiale, della Cina manifatturiera, della geopolitica predatoria. **E noi? Progettiamo il 2034 come se il futuro fosse un esercizio notarile. Raffinato. E tragicamente inutile.** Pensare oggi un bilancio a sei anni significa usare un orologio fermo. **Nel 2034 sarà cambiato tutto.** L'IA avrà divorato professioni e creato oligarchie nuove; la mobilità potrebbe essere irriconoscibile; la difesa europea sarà una capacità concreta oppure una barzelletta internazionale; **le catene del valore saranno state riscritte attorno a chi controlla chip, energia, cloud,** dati e manifattura avanzata. Noi invece scolpiamo comici contabili pluriennali. **È come preparare una fortezza medievale contro un attacco di droni.** Il problema è scambiare la programmazione per strategia, malattia tipica di chi confonde il faldone con la visione. Una cosa è ficcare priorità e strumenti flessibili. Altra cosa è decidere oggi come spendere quando il mondo, domani, sarà già altrove. L'IA ragiona in settimane, la finanza in millisecondi, la geopolitica in shock improvvisi. **Il bilancio europeo respira ancora con il ritmo narcotico dei settennati.** Qui si misura la distanza tra la retorica della potenza e la pratica dell'impotenza. Poi c'è il secondo limite: la scala. Quasi 2.000 miliardi sembrano enormi. In realtà siamo poco sopra l'1% del reddito nazionale europeo. **Tolto il peso del debito comune già contratto, resta uno spazio d'azione modesto.** Un secchiello d'acqua davanti a una foresta in fiamme. È il solito miracolo europeo: gonfiare le ambizioni e dimagrire i mezzi. Il paradosso sfiora il grottesco. **L'Europa pronuncia finalmente la parola sovranità, ma la paga con le monetine del compromesso.** Parla di autonomia strategica, ma rifugge strumenti comuni. Parla di competitività, ma lascia il mercato dei capitali frantumato. **Parla di difesa, ma rischia di finanziare ventisette doppioni nazionali,** ciascuno geloso della propria irrilevanza. Parla di intelligenza artificiale, ma non costruisce abbastanza data center, potenza di calcolo, energia competitiva. **Così resteremo il continente che regola l'innovazione prodotta da altri e poi la compra a prezzo pieno.** La verità è più scomoda: trasformiamo ogni scelta decisiva in una seduta spiritica tra nostalgie nazionali. Agricoltura contro innovazione. Coesione contro difesa. Rigore fiscale contro investimenti comuni. **Interessi domestici contro capacità continentali.** È una macchina che cammina con i lacci delle scarpe annodati e poi si stupisce di cadere. **Il bilancio 2028-2034 potrebbe essere il primo dell'età adulta europea.** Per ora rischia di diventare l'ultimo dell'infanzia geopolitica parole moderne, strumenti lillipuziani, tempi da archivio polveroso. **Non servono solo più soldi. Serve un'altra testa.** Non capitoli di

3



spesa, ma obiettivi strategici. Non fondi dispersi, ma piattaforme comuni. Non ventisette paure nazionali, ma una sola volontà europea. **Non il terrore del debito condiviso, ma il coraggio dei beni comuni.** Per l'Europa questo è il momento Sputnik. O capiamo che la nuova corsa è tecnologica, industriale e militare, oppure *continueremo a contemplare la nostra cattedrale di ghiaccio mentre il sole della storia la trasforma in pozzanghera.*

3

Gian Maria De Francesco – Scostamento solo con ok Ue, Giorgetti conferma la linea – Il Giornale

La risoluzione di maggioranza sul Dfp si avvia a diventare **il primo vero tassello della strategia economica con cui il governo affronta una fase internazionale segnata dall'incertezza.** Nel testo, infatti, prende corpo **l'ipotesi di autorizzare un eventuale scostamento di bilancio da concordare con l'Unione europea** qualora il conflitto in Medioriente dovesse produrre un deterioramento critico del quadro macroeconomico. Un passaggio tutt'altro che secondario, perché chiarisce come **ogni scelta straordinaria sui conti pubblici resterebbe dentro un perimetro pienamente condiviso con Bruxelles,** sotto la regia del ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti,** archiviando così le polemiche su presunte fughe in avanti o uscite unilaterali dai vincoli europei. **La linea resta quella del rigore pragmatico: flessibilità sì, ma solo in presenza di shock esterni e nel quadro delle regole comuni.** Proprio questa impostazione rafforza la credibilità dell'esecutivo mentre oggi il Consiglio dei ministri si prepara a varare il decreto Lavoro, cuore operativo dell'agenda economico-sociale del governo. Tra le misure più significative figurano nuovi meccanismi per accelerare il rinnovo dei contratti collettivi, con aumenti retributivi che decorreranno dalla scadenza naturale degli accordi e, in caso di ritardi oltre i dodici mesi, con adeguamenti automatici parziali legati all'inflazione. Una scelta che punta a difendere il potere d'acquisto senza scardinare la centralità della contrattazione. Nel provvedimento trovano spazio anche norme dedicate ai rider, con obbligo di identificazione tramite Spid, Cie o sistemi di autenticazione avanzata, per rafforzare sicurezza, legalità e tracciabilità nel lavoro sulle piattaforme digitali. Previsti inoltre incentivi per l'occupazione stabile, misure per i lavoratori domestici, percorsi formativi per percettori di Naspi destinati all'assistenza familiare e, in via sperimentale, una tutela assicurativa per i caregiver familiari. **Il principio politico è chiaro: sostegno al lavoro regolare, rafforzamento della protezione sociale e incentivi mirati a chi applica contratti di qualità.** Il dossier nomine, intanto, resta sullo sfondo ma continua a rappresentare un passaggio delicato. **La partita sulla Consob rimane aperta,** con la Lega che continua a sostenere Federico Freni, profilo considerato di assoluta competenza economico-finanziaria e in sintonia con la linea del Mef. **Forza Italia insiste sulla necessità di una scelta condivisa e istituzionalmente equilibrata.** Antonio Tajani ha ribadito che «ne parleremo quando affronteremo la vicenda», ricordando che «i candidati non sono di partito; bisogna trovare la persona migliore per guidare la Consob». Una prudenza che non chiude la porta, ma conferma la volontà di **arrivare a una sintesi ampia nella maggioranza.** Se oggi la nomina non dovesse arrivare, il rinvio verrebbe letto soprattutto come il segnale di ulteriori approfondimenti politici e tecnici, mentre resta aperto anche il capitolo Antitrust, dove si muovono profili di alto livello come Guido Stazi e Carlo Deodato. **Ma la priorità dell'esecutivo, in questa fase, resta saldamente concentrata sulla tenuta economica** e sul rafforzamento del sistema produttivo, con Giorgetti sempre più al centro della cabina di regia.



Marco Leonardi –No allo scostamento - Il Foglio

C'è qualcosa di paradossale nel dibattito di questi giorni. Un obiettivo azzardato, politicamente inutile e tecnicamente mal gestito **-uscire con un anno di anticipo dalla procedura d'infrazione europea per deficit eccessivo - viene ora trasformato in una questione di primaria grandezza per l'Italia e perfino per l'Europa.** Come se il mancato rientro sotto il 3 per cento del disavanzo non fosse **il risultato di un errore di previsione interno,** ma la prova che il Patto di stabilità vada sospeso o che **serva immediatamente uno scostamento di bilancio nazionale. Non è così.** E conviene dirlo con chiarezza. Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti,** deluso per non aver centrato l'obiettivo del 3 per cento nel 2025, ha annunciato che **chiederà in Europa maggiore flessibilità:** sospensione del Patto oppure autorizzazione a uno scostamento per circostanze eccezionali. Ma **la richiesta appare sproporzionata rispetto ai fatti.** Negli anni del Covid gli scostamenti furono approvati più volte dal Parlamento, spesso con il voto anche delle opposizioni, dentro un quadro condiviso con la Commissione europea e davanti a una recessione storica. Qui invece **non c'è né emergenza sanitaria, né crollo del pil, né choc simmetrico continentale.** I numeri del governo contenuti nel **Documento di finanza pubblica (Dfp)** indicano peraltro una crescita sostanzialmente in linea con quella già prevista. Sarebbe dunque molto difficile ottenere il via libera di Bruxelles. E **l'idea di procedere unilateralmente sarebbe peggio ancora:** una pretesa scellerata che metterebbe a rischio la credibilità costruita faticosamente in questi anni sui mercati finanziari. L'Italia non può permettersi il lusso di apparire come il paese che invoca le regole quando conviene e le ignora quando perde una scommessa contabile. Perché di questo si tratta: una scommessa persa. **Il mancato rientro sotto il 3 per cento deriva in larga parte da una sottovalutazione delle spese residue del Superbonus,** cioè di una coda di oneri perfettamente nota e prevedibile. Dopo il decreto del marzo 2024 la cessione del credito era stata quasi chiusa, ma il governo aveva mantenuto una proroga per chi aveva già avviato i lavori e presentato il primo Stato avanzamento lavori (Sal). **Quelle pratiche erano autorizzate, i cantieri esistevano, la finestra temporale per chiuderli era nota.** Secondo i dati Enea, a fine ottobre 2025 risultavano già circa 4 miliardi di lavori imputabili al Superbonus. Considerando le chiusure comunicate entro marzo 2026, **la spesa complessiva è poi salita a 8,4 miliardi.** Dunque non si può sostenere seriamente che il governo sia stato colto di sorpresa. La previsione doveva essere prudente, non ottimistica. **Se concedi una proroga, devi anche contabilizzarne il costo.** Errore voluto o non voluto, il risultato politico è evidente. La Lega può oggi rivendicare contemporaneamente tre cose: essere contro il Superbonus di Giuseppe Conte, essere contro l'Europa "matrigna" e avere un alibi in più per non aumentare la spesa per la difesa. E' la piattaforma elettorale perfetta: lotta e governo insieme. **Ed è proprio su questo che l'opposizione dovrebbe riflettere.** Perché mai dovrebbe salvare, o quantomeno aiutare, la maggioranza votando uno scostamento costruito su un errore tecnico del governo stesso? **Il riflesso pavloviano del "non sembrare austeri" sarebbe un grave errore.** Ancora peggio sarebbe il compromesso del tipo: dateci più fondi per scuola e sanità e noi votiamo il deficit aggiuntivo. Se Giorgetti non avesse mancato il 3 per cento per una previsione sbagliata, oggi non chiederebbe alcuno scostamento. **Il punto non è negare investimenti utili o spesa sociale necessaria.** Il punto è che questa **richiesta nasce da un incidente politico-contabile, non da una necessità macroeconomica.** E usarla per aprire una campagna elettorale permanente sarebbe irresponsabile. Un governo che sembra aver perso improvvisamente presa politica



dopo il referendum farebbe bene a non perdere anche la fiducia dei mercati. **Tanto più che presto dovrà affrontare nodi veri: lo sconto sulle accise costa circa 600 milioni al mese**, i tassi possono tornare a salire, la crescita resta debole. Quanto all'opposizione, se ha davvero l'ambizione di governare il paese dal 2027, non è molto saggio avallare lo scostamento di bilancio che Meloni vuole usare per arrivare meglio alle elezioni perché poi il centrosinistra si troverà a dover gestire il rientro di un deficit aumentato per ragioni elettorali e **rapporti compromessi con l'Europa dove invece c'è da costruire progetti** e investimenti comuni.

5

Paolo Pirani -Italia verso crisi industriale strutturale? - Corriere del lavoro

Accostare il poderoso riarmo tedesco alla eventualità avanzata da alcuni osservatori di una crisi strutturale della industria italiana potrebbe sembrare azzardato. Invece forse non lo è. **La Germania punterebbe ad aspirare a diventare la maggiore potenza militare europea** con investimenti massicci in armamenti convenzionali, innovazione, numero di militari. La crisi dei rapporti nella Nato, la guerra in Ucraina che ha fatto riemergere rischi di insicurezza in Europa, lo sconvolgimento dell'ordine mondiale e la fine della globalizzazione finora intesa, sta producendo **modifiche nei comportamenti degli Stati fino a poco tempo fa impensabili**. Negli anni '80 la rivoluzione tecnologica portò il marchio dell'industria militare Usa. L'era digitale ha spostato successivamente lo stesso significato di potere ed organizzazione della società in ambiti sempre meno accessibili alla cultura politica che è in forte ritardo. **Lo sviluppo tecnologico tutto interno alla economia capitalista ed alla finanza** sta provocando mutazioni anche nelle classi dirigenti. E non è un caso che, la rivendicazione di un nuovo umanesimo, Papa Leone la lancia in questi giorni dall'Africa dove è più aggressiva la presenza delle grandi potenze e dove diseguaglianze e tragedie umanitarie sono fortissime ma anche incapaci di suscitare una vera solidarietà internazionale. **Non ci sono piazze disponibili per il Sudan e gli altri epicentri drammatici delle guerre africane** che celano voracità dittatoriali non meno che di accaparramento di materie prime essenziali per l'era digitale. Non vi è da stupirsi allora che, un'Europa considerata imbecille dal contesto internazionale che conta, veda nascere al suo interno **soluzioni nazionali "ambigue" ma che puntano al tempo stesso a puntellare la produzione ed a ridurre le paure** delle popolazioni sia nella direzione della sicurezza che in quella del futuro. Probabilmente dovremo scontare un risveglio confuso delle classi dirigenti europee per diverso tempo, ma i segnali che giungono ora come quello tedesco fanno capire che **accumulare ancora in Italia esitazioni sul da farsi potrebbe davvero spingere la seconda potenza industriale europea verso il declino**. Il riarmo tedesco in realtà si configura anche come un **...riarmo industriale**. (...). Un esempio che non si può (e non si dovrebbe) imitare, ma che sarebbe sbagliato ignorare. **Sono mesi ormai che l'industria italiana zoppica con evidenti difficoltà in settori chiave come l'auto, il tessile, perfino la moda e la chimica**. Aumentano le ore di cassa integrazione, si nota una propensione insufficiente verso la innovazione da parte di poco meno della metà delle imprese che operano sul territorio nazionale, anche a causa della ridotta dimensione, **c'è il rischio di perdere un pilastro delle opere pubbliche costituito dall'acciaio**. E non va dimenticato che, la ventilata minaccia di **un intreccio fra stagnazione e inflazione**, potrebbe sferrare un nuovo duro colpo al nostro apparato produttivo ed alla condizione di migliaia di lavoratrici e lavoratori con conseguenze a ruota sui consumi e sul risparmio. Eppure, gli scenari sono sbandierati più per esorcizzarli o usarli come materia di contrapposizione che per allestire proposte di politica industriale ed economica in grado di reggere ad uno dei periodi maggiormente pericolosi sul



piano economico e sociale che il mondo abbia mai vissuto. **Vi è una distanza fra la serietà dei problemi che vengono posti a tutti in questo momento e le risposte che si tentano di dare** con l'ambizione di guardare oltre le emergenze. Non ultima dovrebbe risultare la preoccupazione per la fuga di giovani cervelli dall'Italia che prosegue incessante ed aggrava la domanda di professionalità. Se i prossimi mesi faranno da contrappunto ad una più o meno sotterranea campagna elettorale in vista delle elezioni 2027 **questa deriva già negativa potrebbe accelerare** e vi è da chiedersi quale mai governo di qualsiasi colore ed alleanza politica potrebbe mai reggere alla definizione di una manovra economica all'altezza della situazione internazionale ed interna. Occorrerebbe insomma **rincentrare l'attenzione sulla centralità della sorte della industria italiana**, tenendo conto anche del fatto che alcuni sostegni europei verranno a mancare come le risorse del PNRR. E ci sarebbe molto lavoro da fare in un confronto che superasse l'attuale impossibilità ad **uscire da uno scontro politico di "trincea" che non ammette passi in avanti nel ricercare soluzioni utili per il Paese**. Ad esempio, non si può evitare di tentare di *"rimpatriare"* produzioni fuggite all'estero e che riguardano in particolare l'innovazione e la digitalizzazione. (...) Molto c'è da fare ovviamente sul piano energetico, attraverso **la diversificazione delle fonti ma con un piano preciso che andrebbe condiviso nelle sue linee portanti dalla intera classe dirigente** del Paese con risorse finanziarie e tempi di attuazione non millenaristici. Non di meno andrebbe trascurato il fatto che buona parte della ripresa produttiva ed economica in senso generale lo si è dovuto alle imprese di costruzioni con ingenti finanziamenti pubblici che ora potrebbero in parte almeno venire a mancare. Eppure, solo rammentare che anche quest'anno ciclicamente **si sconta l'assenza di un piano generale di manutenzione del territorio** con danni e drammi imponenti nella Penisola permetterebbe di individuare scelte e soluzioni per mantenere vitale quel settore che tanto ha contribuito a farci uscire dalla crisi dei primi anni del terzo millennio. Ma anche in questo caso è il confronto fra politica e forze sociali a diventare una possibile carta vincente. **Naturalmente l'Italia soffre di carenze di produttività e competitività che si trascinano nel tempo**. In apparenza in un Paese del fai da te pare proprio che si sia smarrito un modello di sviluppo produttivo che pure ci ha caratterizzato per decenni. Non dovrebbe essere una missione impossibile riflettere su questa carenza che **chiama in causa anche evidenti responsabilità imprenditoriali**. L'idea radicata nella politica ma, anche, in un'area delle imprese che **debba essere lo Stato a sopperire ad esigenze di investimenti, di formazione, di infrastrutturazione** senza che vi sia anche nella realtà economica e sociale un contributo in questa direzione di idee nuove, di proposte, di comportamenti, può rallentare ancora il procedere della nostra economia. **L'Italia del fai da te** in una realtà nella quale l'organizzazione digitale prevale su ogni altra pretesa di tenere il passo con il resto del mondo **è destinata ad essere soppiantata ben presto con conseguenze anche sulla identità stessa della nostra libertà e democrazia**. In questo periodo si succedono due date importanti per la nostra coscienza collettiva: **il 25 aprile ed il primo maggio**. Libertà, progresso e dignità del lavoro. Coloro che furono i protagonisti della Liberazione il loro compito, magari non del tutto, come sottolineava Calamandrei, lo hanno svolto con coraggio e lungimiranza: **la Repubblica, la Costituzione, la democrazia, il miracolo economico**. Oggi invece che soffermarsi su dispute datate la domanda reale dovrebbe essere: **cosa ci facciamo di questa fondamentale libertà che abbiamo ereditato?**



Il governo sceglie la leva del «salario giusto», che non è quello legale, ma quello fissato dai contratti collettivi più rappresentativi, sia per dare scacco ai cosiddetti «accordi pirata» sia come **presupposto amministrativo e vincolo per ottenere gli incentivi previsti** per le assunzioni da parte delle imprese di giovani, donne e disoccupati delle aree Zes: fino a 800 euro mensili. **Sarà questa la chiave di volta del decreto Primo Maggio.** Il provvedimento è pronto e verrà approvato a stretto giro in vista della **Festa dei Lavoratori.** Ha ottenuto, secondo fonti beninformate, **il via libera di tutte le parti sociali, salvo le riserve della Cgil.** Il cuore politico del decreto è, dunque, nel capitolo sul salario giusto. La bozza sceglie una strada alternativa al salario minimo legale: **non una cifra oraria uguale per tutti, ma il riconoscimento della contrattazione collettiva come strumento principale** per dare attuazione all'articolo 36 della Costituzione, al diritto del lavoratore a una retribuzione proporzionata e sufficiente. **Il parametro diventa il trattamento economico complessivo previsto dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.** La bozza prova a intervenire su due distorsioni: **la concorrenza al ribasso tra contratti e la scarsa leggibilità dei trattamenti economici.** I contratti collettivi diversi da quelli firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative **non potranno prevedere un trattamento economico complessivo inferiore a quello del contratto leader del settore** e della categoria produttiva di riferimento. Nei settori non coperti da contrattazione collettiva, il trattamento dovrà essere almeno **pari a quello previsto dal contratto nazionale più vicino all'attività effettivamente esercitata** dal datore di lavoro, tenendo conto del settore, della categoria, dell'attività prevalente, della dimensione e della natura giuridica dell'impresa. **La scelta è di grande rilievo per il sistema produttivo.** Il decreto **non colpisce soltanto i «contratti pirata» in senso politico-sindacale, ma costruisce un parametro amministrativo:** per accedere ai benefici previsti dal provvedimento, il datore di lavoro dovrà corrispondere un trattamento individuale non inferiore al trattamento economico complessivo individuato secondo questi criteri. In altre parole, **lo sgravio contributivo non sarà neutro rispetto alla qualità del contratto applicato.** Chi paga meno del parametro contrattuale rappresentativo rischia di **restare fuori dagli incentivi.** Il primo incentivo è il Bonus donne 2.0. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026 i datori di lavoro privati che assumono a tempo indeterminato donne svantaggiate possono ottenere l'esonero totale dei contributi previdenziali a loro carico: il tetto è di 650 euro mensili, 800 nelle regioni della Zes unica per il Mezzogiorno. **Il secondo sgravio è il Bonus Giovani 2.0.** Anche in questo caso la finestra temporale è il 2026 e **l'incentivo riguarda assunzioni a tempo indeterminato di giovani sotto i 35 anni:** il tetto è di 500 euro mensili, 650 nella Zes. **Il terzo strumento è il Bonus Zes 2.0.** Più mirato: riguarda datori di lavoro privati fino a 10 dipendenti che assumono a tempo indeterminato, nel 2026, lavoratori in una sede o unità produttiva della Zes unica. **L'altro capitolo decisivo riguarda i rinnovi contrattuali.** Gli incrementi retributivi previsti nei rinnovi dei contratti scaduti **decorreranno dalla data di scadenza naturale del contratto precedente.** Se il rinnovo non arriva entro dodici mesi, le retribuzioni saranno adeguate, come **anticipazione forfettaria, alla variazione dell'indice dell'inflazione cosiddetto Ipca** entro un tetto massimo del 50% annuo, salvo diverse pattuizioni contrattuali.



Sono troppo «**complesse**», «**lunghe**» e «**farraginose**» le procedure per l'assegnazione dei **contributi Inail alle aziende**, soprattutto piccole e medie, che investono in sicurezza sul lavoro. Ed è **troppo basso il numero di aziende ispezionate per la necessaria verifica del rispetto delle leggi in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro**. Il duplice allarme arriva dalla **Corte dei Conti** che, con la Delibera 60/2026 della Sezione controllo enti, pubblicata in questi giorni, ha analizzato la gestione 2024 dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Mettendo a fuoco queste due questioni che hanno attinenza diretta con l'andamento infortunistico nel nostro Paese. Un fronte ancora aperto e al centro del dibattito, soprattutto oggi in occasione della **Giornata mondiale della sicurezza proclamata dall'Ilo**. Per quanto riguarda i finanziamenti a fondo perduto, conosciuti con l'acronimo Isi (Incentivi di sostegno alle imprese), **la magistratura contabile ha analizzato il quinquennio 2019-2024** evidenziando che, «*a fronte di somme impegnate per 1.991,7 milioni, risultano liquidate somme per 270,7 milioni, pari al 13,59 per cento, da cui si evince una evidente farraginosità procedimentale nella gestione delle pur ampie risorse*». In particolare, risultano particolarmente problematici, sul fronte della distribuzione delle risorse alle imprese che investono in sicurezza, gli anni 2023 e 2024. A fronte di risorse stanziare, rispettivamente per 508.400.000 euro e 600 milioni di euro, **le somme complessivamente liquidate al 31 dicembre 2024 risultano pari a zero per entrambe le annualità**. «*Pur tenendo conto della indubbia complessità gestionale, del fatto che le somme stanziare vengano impegnate alla fine dell'esercizio di riferimento, della numerosità delle richieste da esaminare, della limitatezza delle risorse umane dedicate, nonché della necessaria opera di controllo della rendicontazione delle risorse erogate* - scrive la Corte dei Conti nella sua delibera - **la Corte continua a ritenere che i tempi connessi alla realizzazione dei bandi Isi risultano eccessivamente lunghi, di tal che un così esteso lasso procedimentale rischia di non rispondere in modo dinamico ai cambiamenti che emergono in materia di rischi per la salute nei luoghi di lavoro, soprattutto nelle piccole e medie imprese**». **Un secondo elemento di criticità evidenziato dalla magistratura contabile riguarda l'attività ispettiva**, che ha subito **un deciso rallentamento tra il 2023 e il 2024**. In sintesi: rispetto alle 8.739 ispezioni del 2023, nel 2024 le aziende controllate sono state 7.735, con un decremento dell'11,49%. «*Si osserva che rimane, altresì, assai esiguo il rapporto tra le aziende ispezionate e quelle in portafoglio (che passa dallo 0,27 allo 0,24 per cento)*», si legge nella relazione della Corte dei Conti. Che «**ribadisce la necessità di un rafforzamento dell'attività ispettiva anche in considerazione della notevole incidenza delle aziende irregolari riscontrate**». Anche se in «*lieve decremento*», resta, infatti, **elevatissimo il rapporto tra aziende irregolari e aziende ispezionate: 93,74% nel 2023 e 93,04% nel 2024**. In termini assoluti, «*a fronte delle 7.735 pratiche definite per accertamenti presso le aziende, il cui avvio è fatto risalire anche ad anni precedenti al 2024, sono state riscontrate 7.197 aziende irregolari*», annota la Corte. In questo quadro di grande incertezza rispetto alle effettive azioni portate avanti per contenere la tragedia degli infortuni sul lavoro, la Delibera della magistratura contabile evidenzia come **l'andamento generale degli incidenti si mantenga stabile, senza accennare a calare**. Con riferimento ai **dati al 31 dicembre 2024**, la Corte ricorda i 593mila infortuni denunciati (oltre 1.500 al giorno) e i 1.202 casi mortali (3,2 al giorno), con **le denunce di malattie professionali che «continuano ad aumentare»**, superando nel 2024 le 88mila (88.384), il più alto dal triennio 1976-1978, quando ne furono rilevate 80mila. «*L'incremento di tali denunce, secondo l'Istituto, non è necessariamente da ascrivere a un peggioramento delle condizioni di lavoro*», rileva la Corte dei Conti. Evidenziando anche un possibile risvolto positivo, pur nella drammaticità dei dati. L'aumento delle denunce di malattie professionali,



infatti, «può essere attribuito a una accresciuta informazione da parte dei lavoratori e dei medici certificatori in merito alle coperture assicurative e all'ampliamento nel tempo del novero delle patologie riconoscibili. Tale fenomeno può costituire, inoltre, **un importante indicatore di una più efficace strategia di prevenzione**, poiché la denuncia tempestiva, con l'approfondimento dei sintomi e dell'eziologia, può consentire, eventualmente, di intervenire prima che la malattia raggiunga stadi più severi».

8

Dario Di Vico – Così gli affari di Stellantis con i cinesi aprono una frattura tra i sindacati – Il Foglio

Giorgio Airaudo, segretario della Cgil Piemonte, **appena rientrato da un interessante viaggio di ricognizione in Cina, non ha dubbi**. Per lui se Stellantis chiamasse un produttore asiatico e offrisse un suo stabilimento **la priorità dovrebbe riguardare Mirafiori, la storica cattedrale del laburismo italiano**. E non lo stabilimento di Cassino, come pure era sembrato trapelare nei giorni scorsi e raccolto dai giornali. Se siamo già al derby tra Piemonte e il Sud del Lazio vuol dire che **una svolta nella presenza cinese nel sistema produttivo italiano è considerata più che auspicabile. Se non già in itinere**. Oggi la mappa degli insediamenti produttivi asiatici in Italia è variegata: hanno chiuso gli impianti Candy comprati dalla famiglia Fumagalli, hanno **i cantieri della Ferretti yacht** di cui sono azionisti di maggioranza relativa, poi sono capillarmente diffusi nei capannoni del **distretto tessile di Prato** e sono presenti nell'azionariato di **Pirelli**, ma **l'approdo a Cassino o Mirafiori segnerebbe, anche simbolicamente, un salto di qualità nella loro partecipazione**. Va aggiunto che una seconda opzione cinese, poi, la si può rintracciare anche dietro le difficoltà di **Electrolux**, la multinazionale svedese degli elettrodomestici storicamente insediata nel nostro Nord Est, che potrebbe decidere - secondo i ricorrenti rumours - di **uscire dal mercato europeo e vendere le fabbriche italiane al colosso Midea**. Per il segretario generale della **Fim-Cisl, Ferdinando Uliano**, Cassino rappresenta un'assoluta priorità perché è lo stabilimento che ha sofferto di più dalle scelte Stellantis anche nel dopo-Tavares. **A Mirafiori, invece, la 500 ibrida comunque ha favorito la crescita degli occupati e l'azzeramento della cassa integrazione**. Uliano vede di buon occhio, come del resto Airaudo, che **arrivi un secondo produttore di auto in Italia ma è contrario "alla cessione" dell'impianto laziale, preferisce "una forma di collaborazione" tra italiani e cinesi**. A patto che però che ne derivino serie prospettive in termini di volumi, occupazione e indotto. Insomma che per l'intero territorio sia una svolta radicale. **A Cassino nel '25 la produzione di auto è crollata sotto quota 20 mila mentre nel 2017 era di 135 mila**. Nel 2026 i 2 mila operai dell'impianto hanno finora lavorato solo 13 giorni e si è sempre in attesa di futuri investimenti sulle nuove generazioni di Giulia e Stelvio, oltre che sul potenziamento della Levante. **A stare alle indiscrezioni il gruppo maggiormente indiziato per atterrare nel Lazio Sud è Dongfeng, una delle big four cinesi dell'auto** che già vende sul nostro mercato grazie all'accordo con alcuni concessionari. Con 130 mila dipendenti e 3 milioni di veicoli l'anno Dongfeng appare un partner credibile, si tratta di vedere se sarà interessato a comprare lo stabilimento (e Stellantis a cederlo) oppure solo ad affittare alcune linee. A dimostrazione di **quanto siano cambiate le cose** vale la pena sottolineare come, quando solo un paio di anni fa, l'ex presidente di Federmeccanica **Federico Visentin, parlava della possibilità di attirare un grosso carmaker cinese in Italia, venisse trattato come un marziano**. Basta spostarsi però in Nord Est e il giudizio sindacale sull'**eventualità che Midea subentri a Electrolux a Susegana e a Porcia viene vista come una mezza sciagura**. Sostiene



Uliano di "essere preoccupato" anche perché scottato già dall'uscita dall'Italia del gruppo americano Whirlpool. Anche qui l'enfasi è su occupazioni e produzioni ma è il giudizio su **Electrolux**, erede della tradizione Zanussi, che fa la differenza. **Gli svedesi sono stati finora considerati dal sindacato come delle controparti storicamente affidabili** sia sul lato degli investimenti sia delle relazioni industriali. **E si teme l'eventuale arrivo dei cinesi come un salto nel buio.** A differenza di Cassino, dove la stessa ipotesi viene sostanzialmente sollecitata e favorita. Oltre alla stima nei confronti degli svedesi conterà anche **un differente giudizio sulle prospettive del mercato degli elettrodomestici non così nere come nell'automotive** e quindi non tali da giustificare l'estremo ricorso ai cinesi. *"Comunque chiederemo delucidazioni alla dirigenza Electrolux sulle voci che circolano. Abbiamo bisogno di scelte che abbiamo il respiro del lungo periodo"* aggiunge Uliano. **Ne sapremo di più per Stellantis forse già nelle prossime settimane**, per Electrolux a più lungo termine, ma **la novità per i sindacati italiani di avere a che fare sulle linee di montaggio con padroni cinesi e la loro cultura industriale** è tutta da raccontare.

9

Giada Benincasa e Michele Tiraboschi - Appalti, superminimo inutilizzabile per rendere equivalenti i Ccnl - Il Sole 24 Ore

Il Consiglio di Stato, con la sentenza 3209/2026 del 24 aprile, torna su uno dei profili più discussi dell'articolo ii del Codice dei contratti pubblici, ossia **se il cosiddetto superminimo possa essere utilizzato per colmare le differenze economiche** tra il contratto collettivo nazionale (Ccnl) indicato dalla stazione appaltante e il diverso Ccnl applicato dall'operatore economico. Solo pochi giorni prima, nella **Relazione annuale al Parlamento, l'Anac aveva ammesso** - in presenza di determinate condizioni e in linea con un orientamento minoritario della magistratura amministrativa - **la possibilità di dimostrare l'equivalenza delle tutele anche attraverso un trattamento economico integrativo** rispetto a quello previsto dal Ccnl applicato. Il Consiglio di Stato prende posizione in senso opposto, escludendo, in linea con l'orientamento largamente maggioritario della magistratura amministrativa, che il superminimo possa essere utilizzato per colmare differenze tra contratti collettivi. Nel caso esaminato, relativo all'affidamento di un servizio di asilo nido, **la legge di gara individuava il Ccnl cooperative sodali, mentre l'aggiudicataria aveva indicato il Ccnl Aninsei**, sostenendo l'equivalenza anche attraverso il riconoscimento di un superminimo. Il Tar Lazio aveva ritenuto non idonea questa soluzione e il Consiglio di Stato conferma la decisione. L'argomentazione del Consiglio di Stato, pur non soffermandosi su tutti i profili che il tema avrebbe potuto sollevare, va nella direzione corretta. **Il dato decisivo non è soltanto stabilire se il superminimo sia o meno una voce "fissa"**, né leggere l'articolo ii in una prospettiva di sola tutela del singolo lavoratore, dal momento che la norma svolge anche una funzione pubblicistica di regolazione del mercato e di contrasto al dumping contrattuale. Il punto è **chiarire che il giudizio di equivalenza deve restare interno alla comparazione tra Ccnl**. Non possono quindi essere valorizzate, per colmare le differenze tra contratti collettivi, **voci retributive che non appartengono alla struttura del Ccnl**, ma derivano da correttivi individuali o aziendali. È questa la lettura più coerente con l'articolo ii e con l'Allegato I.01: consentire l'applicazione di un diverso contratto collettivo solo quando esso assicuri, in sé, tutele equivalenti. Diversamente, il giudizio di equivalenza cambierebbe natura. **Non sarebbe più una comparazione tra sistemi contrattuali, ma una verifica del trattamento economico "di fatto"** che l'impresa si impegna a riconoscere ai lavoratori impiegati nell'appalto. Con il rischio di ammettere Cail



strutturalmente meno protettivi, purché accompagnati da correttivi retributivi costruiti in sede di offerta. **La decisione è rilevante anche per la prassi delle stazioni appaltanti.** in quanto la verifica non può essere risolta attraverso una sommatoria di voci retributive aggiuntive, ma deve riguardare esclusivamente il contenuto del contratto collettivo applicato. Il Consiglio di Stato conferma così una lettura di sistema: **negli appalti pubblici la concorrenza non può fondarsi sull'utilizzo di contratti collettivi meno protettivi**, successivamente corretti con superminimi o altri trattamenti aggiuntivi. Con questa pronuncia il contrasto interpretativo tra giudici amministrativi e Autorità indipendente (si veda già la delibera 437/2025) viene definitivamente chiuso, in conformità alla lettera e alla ratio della legge: **l'equivalenza deve essere rigorosamente valutata come confronto tra regole contrattuali e non come mera verifica delle tutele** effettivamente garantite sul piano del rapporto individuale di lavoro. Una distinzione che, nel mercato degli appalti pubblici, **incide direttamente sui delicati equilibri tra principi e valori costituzionali come la libertà d'impresa e la tutela del lavoratore** che certo non ammette l'impiego di risorse pubbliche (309,7 miliardi di euro nel solo 2025) per legittimare, anche solo indirettamente.

A cura di Alessandro Vaccari